



le proposte della Commissione sulla governance economica

Il 2010 non è stato certo di riposo per l'esecutivo comunitario, tra crisi, mercato interno, nuovo Trattato, nuovi assetti istituzionali, servizio diplomatico comune, polemiche sui Rom e quant'altro. Ma il tema della *governance* economica comune copre tutto il resto, per evitare in futuro di rischiare grosso come è avvenuto con la crisi finanziaria prima e la crisi dell'euro scoppiata in Grecia poi.

L'analisi è piuttosto semplice e altrettanto condivisa: i singoli Stati sono troppo piccoli per superare da soli i marosi di una tempesta come quella appena attraversata, ma anche per restare competitivi sullo scenario internazionale, continuare a crescere e a creare occupazione. L'euro è stato l'ancora di salvataggio, ma la tempesta è stata talmente forte che ha quasi spezzato il cavo che teneva insieme la moneta e le economie della sua zona.

Per non farsi più cogliere impreparati, l'Europa decide di rinforzare gli strumenti di controllo e di salvataggio di chi rischia di andare alla deriva. Perdere pezzi è un lusso che nessuno si può permettere, anzi bisogna continuare ad attrarre nuovi membri (l'Estonia entrerà nella zona euro all'inizio dell'anno nuovo). La proposta che la Commissione ha approvato oggi introduce degli strumenti molto forti di sorveglianza in due settori: quello fiscale e quello macroeconomico. Il tutto soltanto una settimana dopo il voto del Parlamento europeo che sostiene il meccanismo di vigilanza sui mercati finanziari.



Gli strumenti sono sia preventivi sia correttivi. Le politiche di spesa nazionali, ad esempio, dovranno ottenere dall'Unione l'etichetta di "prudenti": l'aumento di spesa, cioè, non dovrà essere superiore, per due anni consecutivi, dello 0,5% rispetto all'aumento della crescita. Il debito pubblico dovrà tendere all'obiettivo del 60% (in Italia si va ormai ben oltre il 110%...) e, a differenza di quanto accaduto fino ad oggi, questa tendenza viene quantificata secondo criteri precisi. Nel caso dell'Italia la riduzione dovrà essere tra il 2,5 e il 3%. Se queste norme fossero già in vigore la procedura di infrazione per debito eccessivo sarebbe già stata aperta, da tempo. Ma ora le sanzioni saranno previste, a differenza di quanto accade oggi, non solo alla fine del processo, ma anche in fase preventiva. La multa nei confronti di chi non rispetta i criteri e mette a rischio la stabilità dell'economia europea e della moneta, sarà decisa dal Consiglio e potrebbe raggiungere lo 0,2% del PIL.

Per contrastare gli squilibri macroeconomici i nuovi strumenti saranno simili a quelli del Patto di stabilità e crescita che regolano l'euro. Gli indicatori saranno legati agli obiettivi di competitività indicati dalla strategia di crescita economica e occupazione. Ad esempio l'andamento dei salari dovrà essere strettamente correlato a quello della produttività. Anche in questi settori il controllo dell'Europa sarà molto più invasivo rispetto al passato, con delle scadenze precise. Se gli indicatori previsti segneranno dei casi di Paesi fuori linea, si metterà in moto un meccanismo di sanzioni altrettanto severo di quello per i criteri del patto di stabilità e crescita. Già nel 2011, se tutto procede senza molti intoppi, i nuovi meccanismi potrebbero essere in vigore.

Certo, la relazione tra crescita e stabilità resta il punto cruciale, sul quale la futura infrastruttura della governance economica europea dovrà confrontarsi. Tra i Paesi, anche quelli della zona euro, non sembra esserci ancora una piena convergenza, e questo potrebbe avere ripercussioni sulla discussione del dossier che la Commissione presenta oggi. Anche la società civile e il mondo del lavoro si stanno facendo sentire: proprio oggi è in corso a Bruxelles una manifestazione dei sindacati europei che contestano l'interpretazione troppo rigida del principio di austerità proprio mentre si cerca di uscire, a fatica, dalla crisi e di rilanciare l'occupazione.

Morale (a titolo personale): si può pure continuare a far finta che i destini del paese siano determinati da un appartamento a Montecarlo, dal grado di suinità dei romani o dalle correnti a sinistra. Ma un giorno bisognerà fare i conti, sul serio, con la realtà.

Matteo Fornara
Rappresentanza a Milano

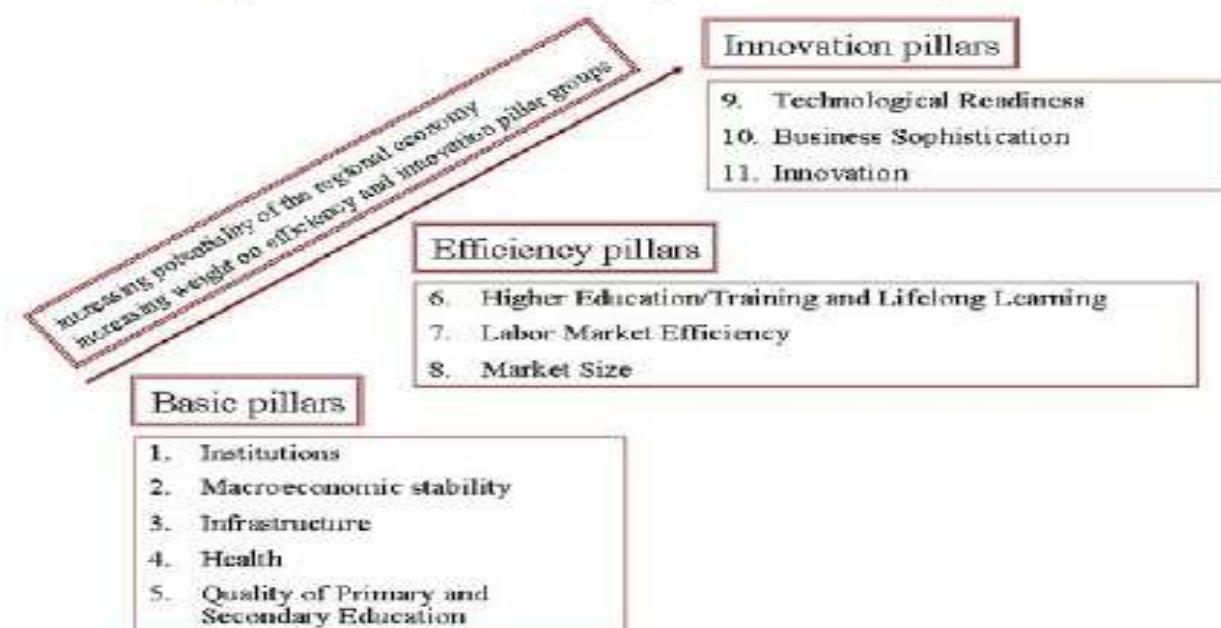
REGIONI D'EUROPA: CHI È PIÙ COMPETITIVO?

di [Paola Annoni](#) , [Komelia Kozovska](#) e [Andrea Saltelli](#)

La Commissione Europea ha pubblicato la prima edizione dell'indice di competitività regionale. Fra le migliori non compare nessuna regione italiana. A frenare quelle storicamente considerate più competitive sono i fattori che descrivono la qualità delle istituzioni, così come percepita dai cittadini, e l'efficacia del sistema educativo di base. Mercato del lavoro e livello di sofisticazione e innovazione del sistema produttivo rivelano un'elevata eterogeneità tra regioni del Nord e del Sud. L'Italia nel suo complesso si situa al sedicesimo posto su ventisette stati membri.

La **Commissione Europea** [ha appena pubblicato](#) la prima edizione dell'**indice di competitività** regionale, Rci. Ispirato al *Global Competitiveness Index* del World Economic Forum (Wef), l'indice cattura, in undici pilastri e quasi settanta variabili, la competitività delle regioni europee a quello che gli statistici chiamano il livello Nuts 2. Per l'Italia corrisponde alle nostre regioni, in

Figura 1. Le componenti dell'indice regionale di competitività



totale ventuno unità geografiche, visto che le province autonome di Trento e Bolzano sono considerate separatamente. Complessivamente, sono state analizzate 268 regioni appartenenti alla Comunità Casella di testo: Figura 1. Le componenti dell'indice regionale di competitività Europea.

I PILASTRI DELL'INDICE

Il concetto di competitività si è evoluto in tempi recenti. Inizialmente concepito e disegnato per la valutazione delle imprese, è stato in seguito esteso alla riuscita dei paesi, come accade con l'indice del Wef e in altri descritti nel rapporto della Commissione. L'indice regionale si situa a un livello intermedio e tenta di rispondere a importanti domande, quali ad esempio se sia maggiore la varietà all'interno dei paesi o quella fra paesi, quale sia il livello di eterogeneità delle regioni europee e quali siano i fattori che determinano queste differenziazioni. La filosofia dominante del rapporto è la necessità di misurare un certo fenomeno per poterlo comprendere e controllare, secondo l'insegnamento di Lord Kelvin: "if you can not measure it, you can not improve it". I dati utilizzati provengono per la maggior parte da Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione Europea, ma anche dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), in particolare per quanto riguarda l'efficacia del sistema educativo di base (Pisa) e i brevetti. Altre variabili provengono dalla Banca Mondiale (Indicatori di Governance Globale, il Doing Business Index). Gli undici pilastri sono mostrati in figura 1. Si va dai pilastri che descrivono i fattori di base di un'economia, a quelli che caratterizzano livelli più avanzati di sviluppo economico, come quelli legati alla capacità innovativa e al livello tecnologico della regione. Per ragioni di comparabilità, la pesatura di ciascun gruppo di pilastri nel calcolo dell'indice finale avviene in maniera diversa per paesi a diverso stadio di sviluppo (medio, intermedio e alto). Il fine è quello di rendere ciascuna regione comparabile con quelli di differenti livelli di sviluppo. Il livello di sviluppo è assegnato in base al prodotto interno lordo.

SEGUE ALLA PAGINA SUCCESSIVA

Altre variabili provengono dalla Banca Mondiale (Indicatori di Governance Globale, il *Doing Business Index*). Gli **undici pilastri** sono mostrati in figura 1. Si va dai pilastri che descrivono i fattori di base di un’economia, a quelli che caratterizzano livelli più avanzati di sviluppo economico, come quelli legati alla capacità innovativa e al livello tecnologico della regione. Per ragioni di comparabilità, la pesatura di ciascun gruppo di pilastri nel calcolo dell’indice finale avviene in maniera diversa per paesi a diverso stadio di sviluppo (medio, intermedio e alto). Il fine è quello di rendere ciascuna regione comparabile con quelli di differenti livelli di sviluppo. Il livello di sviluppo è assegnato in base al prodotto interno lordo.

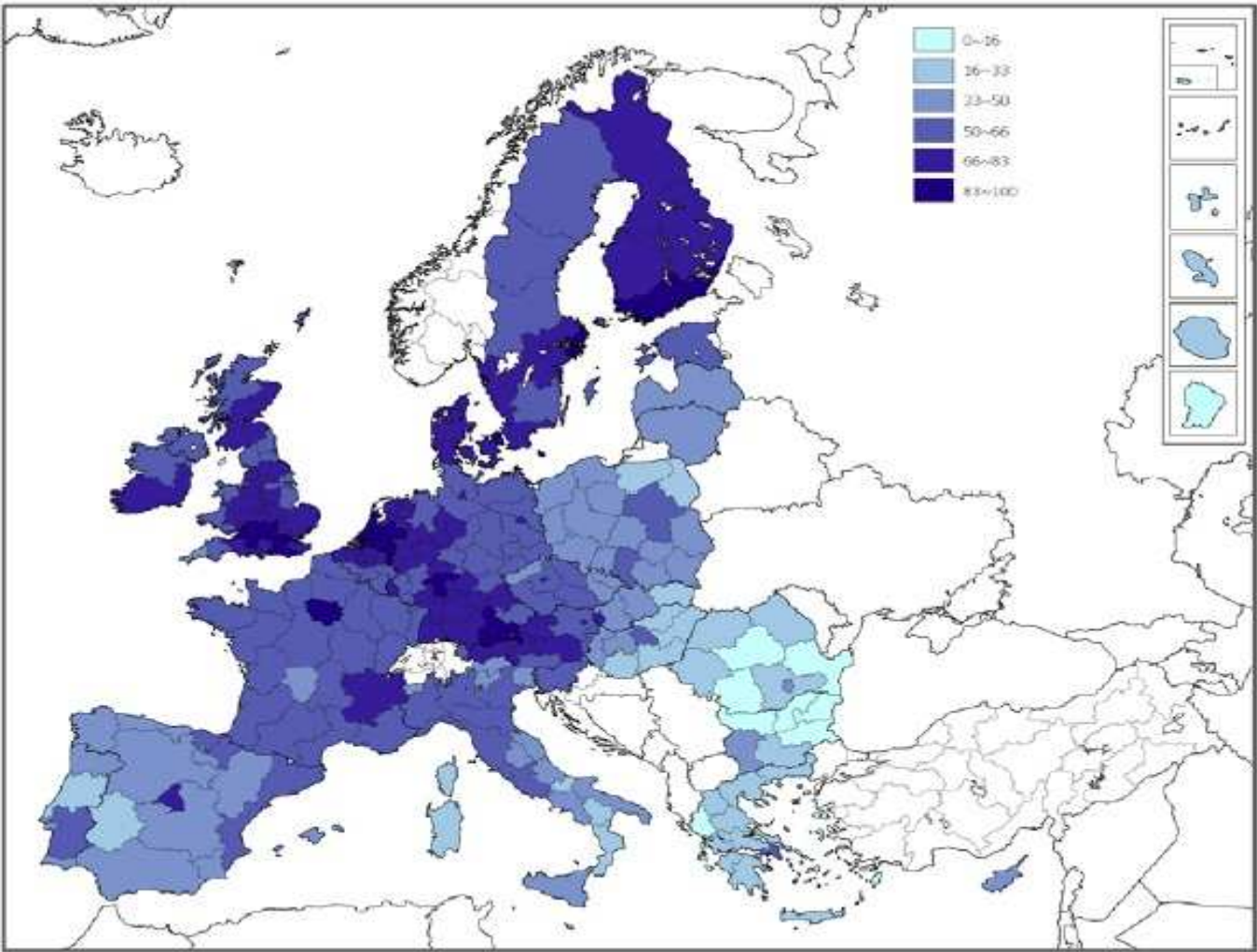
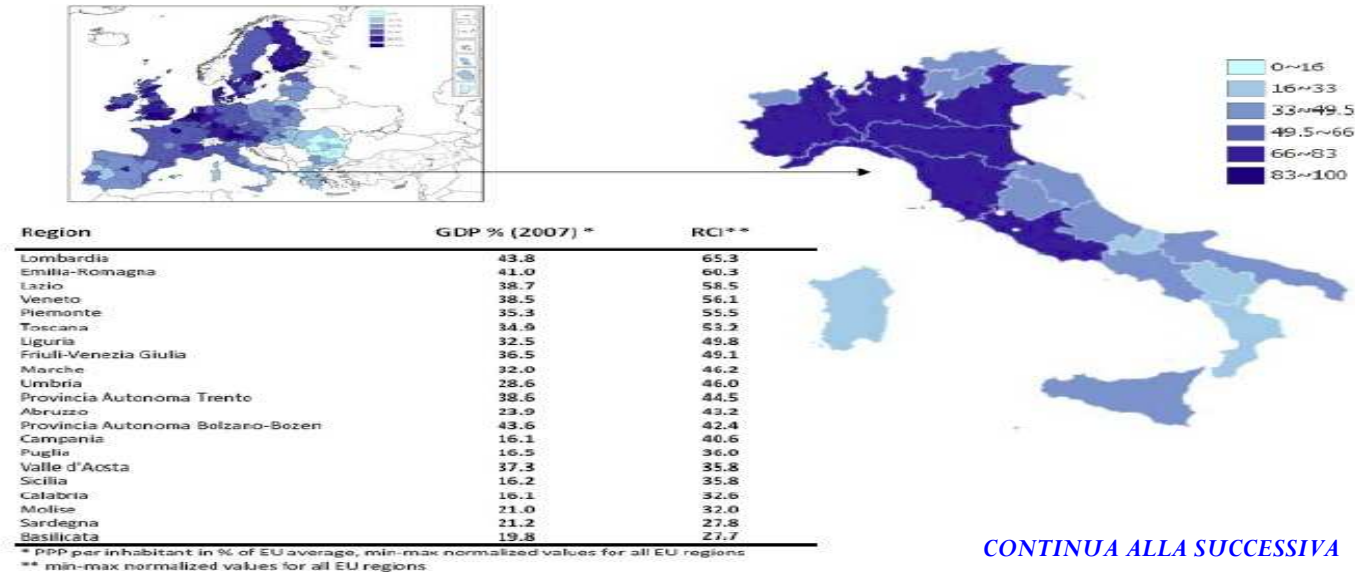


Figura 2. Distribuzione geografica dell’indice regionale di competitività. I valori dell’indice Rci variano fra zero e cento, e le regioni italiane non vanno oltre la **quarta banda** di colore in figura 3, corrispondente a valori fra il 49.5 e il 66 (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Veneto, Lazio e Liguria). Le regioni più in difficoltà si trovano nella seconda banda (16 – 33) e sono Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna.



CONTINUA ALLA SUCCESSIVA

SEGUE DALLA PRECEDENTE

Figura 3. L'indice regionale di competitività – il caso italiano.

Ma cosa frena le regioni italiane storicamente considerate come le più competitive? Quali sono i fattori che incidono di più? Sicuramente i fattori che descrivono la **qualità delle istituzioni**, così come percepita dai cittadini, e l'efficacia del **sistema educativo di base** (fino alla scuola secondaria di primo livello), in termini di capacità acquisite dagli studenti. Altri pilastri, quelli che descrivono il mercato del lavoro e il livello di sofisticazione e innovazione del sistema produttivo, sono caratterizzati da un'elevata **eterogeneità** tra le regioni, con una separazione tra quelle del Nord e quelle del Sud.

Se poi conduciamo l'analisi per i singoli pilastri, troviamo spesso le **regioni del Sud Italia** nelle ultime posizioni rispetto a tutte le regioni europee. Le regioni meridionali ottengono un basso punteggio (inferiore al decimo percentile) in particolare nei pilastri che descrivono il livello d'istruzione e di apprendimento permanente della forza lavoro e l'efficienza del mercato del lavoro. Dall'altra parte, regioni come la Lombardia, il Lazio, Piemonte e l'Emilia-Romagna occupano posizioni d'eccellenza, superiori all'ottantesimo percentile, in aspetti relativi alla sofisticazione del sistema produttivo - come il livello di occupazione e creazione di valore aggiunto in settori high-tech e la presenza di distretti industriali.

La figura 4 mostra la relazione tra il prodotto interno lordo (anno di riferimento il 2007) e l'indice di competitività regionale, entrambi normalizzati rispetto ai valori minimi e massimi regionali europei. Nel complesso, i due indici mostrano una relazione positiva. È interessante segnalare alcune realtà: le province autonome di Trento e Bolzano o la Val d'Aosta mostrano un livello di competitività inferiore rispetto alle proprie potenzialità. La competitività di Val d'Aosta e provincia autonoma di Bolzano è particolarmente penalizzata dal pilastro che rispecchia il livello d'istruzione e d'apprendimento permanente della forza lavoro, mentre la provincia autonoma di Trento ottiene uno tra i punteggi più bassi nel pilastro che descrive il sistema infrastrutturale della regione.

I giovani hanno tagliato i ponti con la politica e si preoccupano solo della propria sopravvivenza

di Marco Lodoli

Ricordo che in un lontano pomeriggio della prima metà degli anni Settanta mio fratello, dieci anni più di me, mi guardò dritto negli occhi e mi disse: "Tu chiacchieri, critichi, spari giudizi, ma lo sai chi è il Presidente del Consiglio?" E io, sedicenne petulante, d'improvviso rimasi zitto. Non sapevo chi era il Presidente del Consiglio, forse era un Rumor terzo, o un Andreotti quarto, o un Colombo bis? Per me erano intercambiabili, mi pareva che la vita vera scorresse altrove, che anche la politica, intesa come fermento sociale, come discussione e confronto, avvenisse in altri luoghi, nella scuola, nei cineclub, nelle piazze, a casa degli amici: di sicuro non nelle tribune politiche, non in quel grigiore indistinto. Oggi la situazione è più o meno la stessa, almeno in apparenza: secondo un'indagine della Confcommercio, solo un ragazzo su dieci si interessa alla politica. Solo uno, e mi sembra pure troppo, ha la voglia e la pazienza di seguire le lotte intestine nel PDL e nel PD, gli scatti indignati di Di Pietro, i tentennamenti di Casini, i passaggi di deputati da uno schieramento all'altro, i proclami, le proiezioni, i sibillini indici economici,

le infinite parole vuote e gli infiniti numeri ciechi. I miei studenti sanno chi è Berlusconi, ovviamente, e basta. Ad alcuni piace, ad altri no e la cosa finisce qui. Possono apparire colpevolmente indifferenti, troppo distanti da qualcosa che in fondo li riguarda, però come si fa a non capirli? Io leggo almeno tre quotidiani al giorno, seguo i telegiornali, seguo le trasmissioni di politica: tutto per antica abitudine, perché la mia generazione s'è nutrita di politica. Seguo e non capisco. Parlano, le parole mi arrivano chiare, ma non riesco a darli un senso. Ostinatamente continuo a leggere le sparate di Di Pietro, i bizantinismi di Casini, i colpi di fioretto e di spada tra Berlusconi e Fini, le puntualizzazioni di Bersani: ma mi sembra che sia un gioco distante dalla vita reale. E' un universo in cui tutto funziona, ma che non ha più collegamenti con la Terra. E i ragazzi se ne sono accorti da parecchio. I più intraprendenti magari frequentano i centri sociali, le parrocchie, club e associazioni, discutono con gli amici sul muretto. Gli altri, la stragrande maggioranza, hanno tagliato i ponti con la politica, si occupano solo della loro sopravvivenza individuale, scivolano serenamente o dolorosamente nel qualunquismo più cinico.

La politica? Ormai è una palla spaziale

TORNARE ALLA COSTITUZIONE

di Oliviero Beha

Partiamo da oggi: sondaggi che danno in crisi fortissima di fiducia sia pure diversamente ritirata tutti i partiti. Cioè la politica politicante od esercente nel suo insieme. Nel contempo, campagna-acquisti di stampo pallonaro tra i parlamentari

Torniamo a ieri, a mesi fa, agli ultimi anni in cui dal basso si è fatto politica male o per niente e si è votato “per modo di dire”. Suffrago queste affermazioni con qualche citazione (neppure vi dico da dove, così potete ricercare e indovinare se vi interessa...).

...“Non afferma continuamente Berlusconi che è autorizzato a fare quello che fa dal consenso dei milioni di italiani che lo hanno votato ripetutamente e in percentuale progressiva (eccezione fatta per l’ultima setacciata elettorale di primavera) ? Il che è vero, in senso stretto. Ma temo vero con un “errore/orrore” di partenza che nessuno, ovviamente non Berlusconi ma neppure i suoi sedicenti avversari, vogliono evidenziare. Non lo fa la stampa per i noti motivi, tantomeno la tv, e quindi i votanti non lo sanno o fanno finta di non saperlo. Non conviene a nessuno, a quel che pare. Ed invece questo “errore/orrore” spiega tutto, o quasi. Perché il vero potrebbe convertirsi in “falso” o in “truccato”. E non sto parlando “banalmente” di brogli.... Partiamo dalle carte. Anzi dalla Carta. Costituzionale. Per dire ciò che i partiti sono in parte sempre stati e soprattutto sono diventati diacronicamente con un’accelerazione grottesca negli ultimi tempi, bisogna rifarsi all’art.49: “Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”. Non si dà dunque in Italia oggi, forse in natura e cultura, certo nella realtà contemporanea, nulla, assolutamente nulla di ciò che prevede la Costituzione. Gli organismi di partito non contemplano altro che loro stessi, quindi via quel “hanno diritto di associarsi liberamente” e invece dentro una sorta di “serbatoio” dove va a finire tutta la politica politicante ed esercente, appunto il noto a tutti “comitato d’affari”. All’interno dei partiti, di tutti i partiti sia pure con dosi diverse di autarchia, nella realtà vera “non si concorre con metodo democratico”. Una o più persone, cfr. Berlusconi e il Pd, decidono per tutti, in politica ma a scendere anche nella società, dalla composizione delle liste a tutto il resto. La democrazia non c’entra (più?) nulla. Aggiungo che i Costituenti secondo una lettura diffusa intendevano questo art.49 non come un’ esclusiva delega ai partiti nell’Italia del dopoguerra, bensì come un’ipotesi importante che non escludeva affatto alcuna altra forma di associazionismo politico e di “metodo democratico”. Il verbo “concorrere” non è casuale. Allora le parole avevano ancora un peso. Quindi smettiamola di fingere che i partiti siano garanti di alcunché di democratico,

almeno non “questi” partiti. La partitocrazia ha raggiunto il suo acme e ha sostituito del tutto la democrazia facendo finta che le due “crazie”, i due “poteri” siano un sinonimo. Balle, balle spaziali, raggi linguistici e sostanziali come accennavo per il conio di “anti-politica”..... Ma veniamo alla filiera elettorale, che regola la vita e la politica di questo come di tutti i paesi che si rifacciano a una forma di governo ispirata alla democrazia. Pensiamo al nostro. L’articolo precedente, il 48, è altrettanto chiaro:

“Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.... Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge”. Già rileggere questo articolo con calma, se c’è ancora la voglia e la capacità di farlo, dovrebbe farci effetto e dirci di quale ignominiosa recita sia diventato il “diritto di voto”. Pensate ai pregiudicati e condannati in Parlamento, tanto per capirci, vergogna italiana per qualunque osservatore straniero. Ma su questo potete informarvi tranquillamente da voi, anche solo cliccando su un motore di ricerca. Trovate nomi e caratteristiche penali di tale vergogna sufficientemente chiare anche in giornali e libri, senza però che la “fedina penale complessiva del Parlamento” interessi all’opinione pubblica. A me interessa qui il meccanismo del voto, per ragionare se per suffragare la democrazia sia davvero sufficiente, morale, legale, costituzionale il risultato delle elezioni, chiunque venga eletto. Invece di teorizzare, vi racconto questo meccanismo aggiornato a ieri, ossia alle ultime contestatissime Regionali. Rimettere in asse questo piano, segnatamente dal punto di vista della democrazia “elettorale” ma non “elettoralistica”, del voto secondo Costituzione, è indispensabile e obbligatorio. Per questo è l’intera classe politica “incostituzionale” sul banco degli imputati, non perché uno si svegli e sbraiti tanto per sbraitare, etichettato come “anti-politico”. L’ho già detto, la definizione è un falso ideologico e lessicale. Infine anticipo che tralascio qui la commistione tra politica e associazioni malavitose potenti come ‘Ndrangheta, Cosa Nostra e Camorra, nell’ordine di vario livello planetario specie le prime due, oppure tra politica e delinquenti coinvolti singolarmente o in gruppo nella “cattura dei voti”, una specie di pesca in tutte le sue forme, dalla “sciabica” allo “strascico”, dalle “bombe in acqua” alla canna con il verme/escia. Molto di questa commistione è uscito finora su giornali e libri grazie alle indagini di magistrati indipendenti e giornalisti, scrittori ed editori non prostrati e prostituiti del tutto all’evidenza del declino e al realismo della servitù, e detta commistione riguarda un po’ tutte le parti politiche con prevalenza del partito e dello schieramento di maggioranza: però, udite udite, viene considerata da tutti, sinistra (!?) compresa, null’altro che un’accettazione appunto “realistica” e “giustificativa” dello status quo dell’Italia”.... Può bastare, anche perché ho citato con dovizia ed essendo meno sintetico del solito. Ma almeno si capisce perché quella che chiamano “politica” è oggi ben altra cosa e perché è “normale” più o meno per tutti questa campagna-acquisti di cui si ciancia tutti i giorni? E perché forse gli italiani complessivamente non ne possano più ?

La cosa più difficile a questo mondo? Vivere! Molta gente esiste, ecco tutto. Oscar Wilde

LE CONSEGUENZE DEL PATTO RIFORMATO

di **Paolo Manasse**

La crisi finanziaria ha messo a nudo l'inadeguatezza dei meccanismi di sorveglianza europei nel prevenire l'indisciplina di bilancio, l'esplosione dei debiti sovrani, gli squilibri commerciali e i divari di competitività tra i paesi membri. Per questo la Commissione europea ha adottato un'importante riforma del Patto di stabilità e della governance economica dei paesi dell'euro. Sarà sufficiente?

La crisi finanziaria ha messo a nudo l'inadeguatezza dei **meccanismi di sorveglianza** europei nel prevenire con efficacia l'indisciplina di bilancio, l'esplosione dei debiti sovrani, gli squilibri commerciali e i divari di competitività tra i paesi membri. **Il 29 settembre la Commissione europea ha perciò adottato un pacchetto di misure** che contengono un'importante riforma del Patto di stabilità e della *governance* economica dei paesi dell'euro. Saranno sufficienti? Quali effetti avranno per un paese ad alto debito come l'Italia? Purtroppo, accanto ad aspetti positivi, molte novità appaiono dannose o velleitarie.

LA RIFORMA

Le disposizioni mirano a rafforzare le procedure di sorveglianza sulle politiche fiscali (la riforma del **Patto di stabilità** e crescita), e prevedono un'estensione della sorveglianza agli squilibri macroeconomici e "strutturali".

Un primo elemento di novità riguarda la **prevenzione degli squilibri** di finanza pubblica. Tutti i paesi dovranno concordare obiettivi di bilancio di medio termine e, fino al loro raggiungimento, contenere la crescita della spesa pubblica al di sotto della crescita di medio termine del Pil. Si tratta di un'innovazione positiva, che associata alla richiesta di introdurre comuni elementi di base nelle procedure di bilancio (programmazione a medio termine, regole fiscali, consigli indipendenti di esperti, trasparenza nelle statistiche), può contribuire alla stabilità dei bilanci della zona euro. La principale novità sta però nella parte **correttiva** degli squilibri. Accanto alla soglia del deficit (3 per cento del Pil) è ora introdotto esplicitamente il criterio del **debito pubblico**, che deve convergere velocemente al 60 per cento del Pil. La violazione di uno dei due requisiti comporta l'apertura di una procedura d'infrazione. La proposta impone ai paesi che oltrepassano il limite del debito (attualmente tutti i paesi dell'euro, tranne Lussemburgo, Slovenia, Slovacchia e Finlandia, vedi tabella 1) di ridurlo ogni anno di un ventesimo dalla distanza che li separa all'obiettivo del 60 per cento. La **sanzione** per i paesi che non ottemperano ai requisiti, un deposito infruttifero dello 0,2 per cento del Pil, eventualmente convertito in multa e ridistribuito agli altri paesi dell'euro, è resa più veloce e più certa: per respingere la proposta di sanzione della Commissione, è ora richiesta la maggioranza qualificata del Consiglio europeo.

	GDP (% real change pa)	Budget ba- lance (% of GDP)	Consumer prices (% change pa; av)	Real effec- tive ex- change rate (CPI- based), 2005=100	Primary balance (% of GDP)	Public debt (% of GDP)	Long-term bond yield (%)	Current account balance/ GDP
Austria	1,9	-5,1	2,1	101,027	-3,6	67,9	2,9	1,4
Belgio	1,6	-5,7	2,4	103,323	-2,6	104,4	3	-1
Cyprus	0,1	-5,9	2,2	113,1	-2,8	61,7	4,6	-12,8
Finlandia	2,6	-3,4	1,1	99,872827	-2,8	45,5	3	2,2
Francia	1,5	-7,9	1,5	99,92932	-5,3	83,7	3,2	-2,1
Germania	2,9	-3,7	1	99,232841	-1,7	75,1	2,7	4,9
Grecia	-3,9	-9,5	4,5	186,5	-2,1	130,9	6,2	-6,2
Irlanda	-0,6	-26,5	-1,2	105,189	-23	87	4,2	-1,9

Tabella 1: Dati economici nella zona euro

Fonte: OECD, Eurostat. Research Assistant Dario Cacciammo

Italia	1	-5	1,4	101,228	-0,7	118,1	4	-3
Lussemburgo	2,6	-1,8	2,1	102,3	-1,5	15,8	2,7	n.a.
Malta	2	-3,5	1,7	116,2	6,5	72,6	n.a.	-5,2
Olanda	1,5	-6,1	1,1	100,489	-4,7	65,4	2,9	6,4
Portogallo	0,6	-8,3	1,2	100,151	-5,6	83,7	5,2	-8,2
Slovacchia	3,5	-6,7	1,4	188,9	-5,7	40,4	4,2	-3,5
Slovenia	1,3	-5,5	1,9	103,1	-4	38,5	3,9	-1,4
Spagna	-0,4	-9,6	1,1	103,525	-7,5	63,6	4,2	-4,8
Gb	1,6	-10,1	3,3	85,56	-8,4	76,5	3,5	-1,2

Segue dalla precedente

Infine, la Commissione prevede un sistema di **monitoraggio di indicatori** che possano segnalare il formarsi di squilibri pericolosi all'interno dell'Europa, quali il debito privato, oltretutto pubblico, la competitività, il saldo delle partite correnti, l'espansione del credito, la crescita dei prezzi degli immobili. Anche in questo caso la Commissione può aprire una procedura di infrazione per "squilibri eccessivi" che può sfociare in una multa (lo 0,1 per cento del Pil) nel caso in cui il paese non ottemperi alle indicazioni comunitarie.

UNA VALUTAZIONE

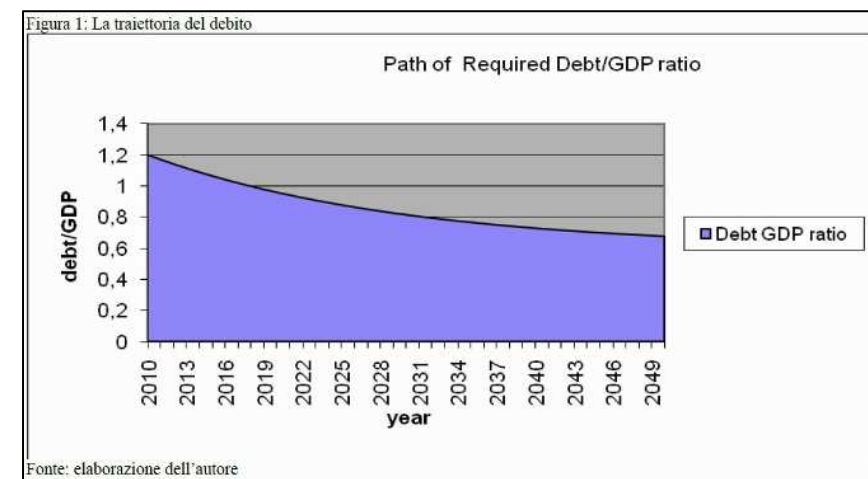
L'introduzione del criterio del debito comporta almeno tre difficoltà. 1) Aggrava il problema della **pro-ciclicità** delle misure di aggiustamento di bilancio: i tagli richiesti, ora anche per avvicinarsi all'obiettivo del debito, sono maggiori proprio quando il paese è in recessione (perché il Pil cala). 2) Il sistema continua a essere basato sull'idea dirigistica che **comportamenti virtuosi** si ottengono con le "punizioni", la cui credibilità diventa quindi cruciale. Non è previsto alcun incentivo "in positivo" per indurre i paesi a ridurre deficit/debito durante le fasi di ripresa del ciclo economico. Sarebbe stato preferibile introdurre un sistema maggiormente flessibile, a punti. Inoltre, poiché il debito oltrepassa abbondantemente la soglia del 60 per cento quasi ovunque (tabella 1), tutti i paesi dovranno simultaneamente ridurre i disavanzi, prescindere dalle loro condizioni economiche, ai ritmi previsti. Questo impartirà un forte **bias recessivo** all'Europa. 3) Poiché i proventi delle **privatizzazioni** riducono il debito, ma non il deficit, le nuove norme rischiano di riaprire le porte alla corsa a privatizzazioni e cartolarizzazioni a prezzi di saldo.

Il monitoraggio di **indicatori di vulnerabilità** rientra nella prassi della sorveglianza (*surveillance*) delle istituzioni internazionali, anche se il sistema proposto di un segnapunti (*scoreboard*) appare piuttosto vetusto alla luce della recente letteratura. Ma l'idea che la Commissione possa aprire una procedura di infrazione su queste basi appare irrealistica e velleitaria. **Irrealistica**, perché alcuni indicatori (l'espansione del credito, il saldo delle partite correnti) sono in larga misura al di fuori del controllo nazionale; perché altri aspetti (la competitività, la crescita della produttività) richiedono riforme strutturali con effetti solo nel medio termine; perché infine altri indicatori (la qualità del credito immobiliare) segnalano problemi che andrebbero affrontati dal punto di vista della regolamentazione e **supervisione europea**, ad esempio, in sede di *European System of Financial Supervision* e non essere oggetto di sanzioni. Infine, la proposta appare velleitaria perché dà per scontato che i paesi membri possano essere obbligati ad adottare specifiche riforme strutturali (liberalizzazioni dei mercati dei beni, del

mercato del lavoro), o a introdurre specifiche misure di tassazione (disincentivi agli investimenti immobiliari), che verosimilmente rientrano nelle competenze degli Stati nazionali.

LE IMPLICAZIONI PER L'ITALIA

La dimensione dei sacrifici richiesti a un paese ad elevato debito come l'Italia rischia di essere molto elevata e ciò potrebbe minare la **credibilità** stessa dell'aggiustamento. La figura 1 mostra il sentiero di convergenza del debito richiesto dalla Commissione. Da questo si può calcolare l'andamento dell'avanzo primario necessario a spingere il debito lungo la traiettoria desiderata. La figura 2 mostra due scenari. Nel primo scenario, il tasso di interesse reale sul debito supera quello di crescita di circa 1 punto e mezzo



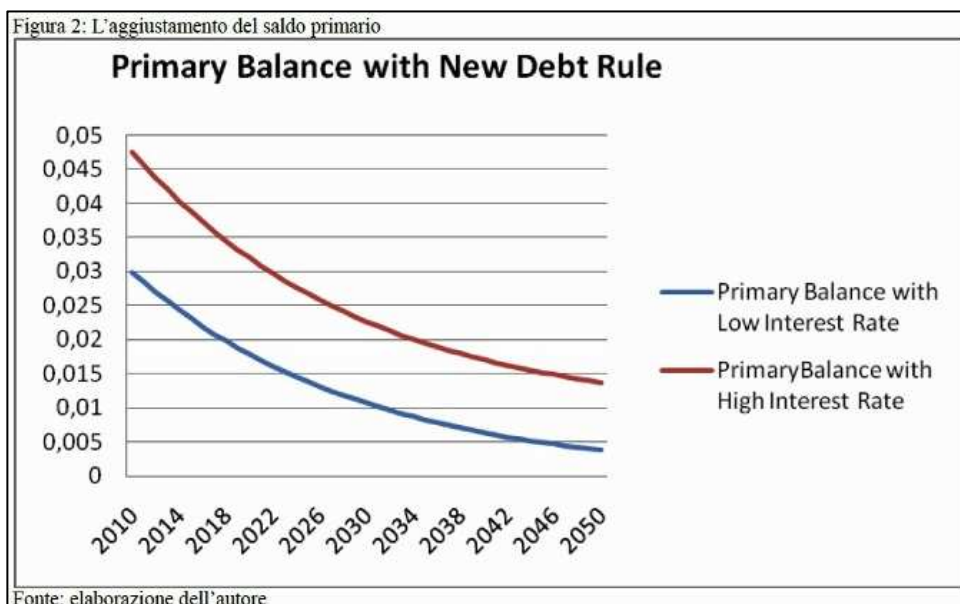
(come avviene oggi in Italia). In questo caso, l'aggiustamento richiede surplus primari dell'ordine del **5-3 per cento del Pil** per i prossimi

dieci anni (si veda la linea rossa). Uno scenario economicamente dannoso e politicamente irrealizzabile. Anche quando la differenza tra crescita e tasso reale si annulla, come nel secondo scenario (linea blu), l'aggiustamento permane elevato.

Commissione europea - patto di stabilità



Da La Voce.it



MACROREGIONE ADRIATICA - GECT E FORUM A SPALATO

DA ANCONA A SPALATO

In vista del forum delle città dell'Adriatico che si terrà a Spalato il 21 e 22 ottobre le Federazioni regionali dell'Adriatico dell'AICCRE si sono riunite il 27 settembre ad Ancona – per l'aiccre puglia erano presenti il segretario Giuseppe Valerio ed il v.segretario Giuseppe Abbati - per esaminare le iniziative da assumere sia per far partecipare le Amministrazioni Comunali ed anche per discutere della Macro Regione dell'Adriatico e preparare una piattaforma unitaria ed i documenti da diffondere. All'incontro di coordinamento hanno partecipato anche il Forum delle Camere di Commercio dell'Adriatico e dello Ionio e i rappresentanti istituzionali dell'Iniziativa Adriatico-Ionica (IAI). La riunione è stata presieduta da Vincenzo Menna, Segretario generale dell'AICCRE, che, è stato deciso, rappresenterà l'AICCRE al Forum di Spalato. Al Forum, ha detto Bruno Bravetti, Segretario generale dell'AICCRE Marche, presente alla riunione, "porteremo una serie di contributi legati alle nostre specifiche esperienze e sensibilizzeremo sui temi che ci stanno più a cuore: salvaguardia ambientale, sviluppo della democrazia locale, commercio e turismo".

Nel corso dell'incontro si è parlato, tra l'altro, del Gruppo europeo di cooperazione territoriale (Gect) e del convegno previsto in ottobre a Bari dall'Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia. Ricordiamo che l'iniziativa è stata promossa dalla federazione dell'Aiccre Puglia che sta ponendo in essere iniziative utili alla creazione, appunto, di un GECT.

Del Forum fanno parte alcuni comuni pugliesi: **ALESSANO, BARI, BRINDISI, CASARANO, MANFREDONIA, MOLFETTA, S. PIETRO V., TARANTO, TORCHIAROLO, TRANI, TRICASE**

FORUM DELLE CITTÀ DELL'ADRIATICO E DELLO IONIO

XII Sessione Plenaria

Split, Croazia 21-22 Ottobre 2010

PROGRAMMA

VERSO "EUROPA 2020"

RUOLO DELLE AUTORITÀ LOCALI

NELLA RICERCA DI UNA MIGLIORE QUALITÀ DELLA VITA

Giovedì 21 Ottobre

09:00 Riunione del Comitato Direttivo (solo per i membri)

10:00 Registrazione dei partecipanti, caffè

10:30 Saluti Istituzionali

Željko Kerum, Sindaco di Split

Ante Sanader, Presidente della Regione Split-Dalmazia

Vangjush Dako, Presidente del Forum delle Città dell'Adriatico e dello Ionio, Sindaco di Durazzo (Albania)

11:00 Il ruolo del Forum delle Città dell'Adriatico e dello Ionio nella Macroregione Adriatica

La cooperazione tra le città dell'Adriatico e dello Ionio: idea, passato, prospettive future

Ivo Šimunović, ex presidente del Consiglio Comunale di Split e tra i fondatori del Forum delle Città

dell'Adriatico e dello Ionio

Verso una Macroregione Adriatico Ionica

Marco Bellardi, Segretariato Permanente della Iniziativa Adriatico Ionica (invitato)

La Macroregione del Baltico nella prospettiva delle città

Marie-Louise Rönmark, 1° Vice-Presidente dell'Unione delle Città Baltiche, Sindaco di Umeå (Svezia)

Dibattito

12:00 Coffe Break

12:15 Le sfide per il futuro: introduzione alle tre tavole rotonde del pomeriggio

La qualità dei servizi pubblici: ICT e e-government a livello locale

Igor Lučić, Segretario di Stato, Ufficio Centrale per la "e-Croazia"

La competitività nelle economie locali: in che modo e con quali strumenti le città possono aiutare le

imprese

Cleofe Maria Cristina Guardigli, Coordinatrice del progetto "Partenariati locali per l'occupazione"

Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale: le nuove opportunità di lavoro

Prof. Romano Toppan, docente di psicologia del lavoro e delle organizzazioni, Università di Verona

13:15 Pranzo

15:00 Tavole Rotonde

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

L'Iniziativa Adriatico-Ionica (IAI) è stata avviata con una Conferenza sullo Sviluppo e la Sicurezza nel Mare Adriatico e nello Ionio tenutasi ad Ancona il 19-20 maggio 2000, cui hanno partecipato i Capi di Governo e i Ministri degli Esteri di sei Paesi rivieraschi (Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Grecia, Italia e Slovenia).

Al termine della Conferenza, i Ministri degli Esteri, alla presenza della Commissione Europea, firmarono la "Dichiarazione di Ancona", affermando l'importanza della cooperazione regionale quale strumento di promozione della stabilità economica e politica, condizioni necessarie per il processo di integrazione europea.

Ai sei membri originari si è aggiunta l'unione di Serbia-Montenegro nel 2002. In seguito alla scissione della federazione, nel 2006, entrambi gli Stati hanno mantenuto la membership nell'Iniziativa, attualmente costituita quindi da otto Paesi.

Obiettivi

Con l'istituzione della IAI si era voluta rafforzare la cooperazione regionale tra le due sponde adriatiche al fine di promuovere soluzioni concordate per problemi comuni, relativi soprattutto alla sicurezza e stabilità della regione ma anche alla protezione ambientale del bacino adriatico-ionico.

Dieci anni dopo, il quadro geopolitico in cui opera l'Iniziativa Adriatico Ionica è profondamente mutato. La Slovenia è diventata membro dell'Unione Europea nel 2004, e anche gli altri Paesi IAI del versante orientale (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Montenegro e Serbia), pur con tempi e modalità differenti, hanno avviato un percorso di avvicinamento alle istituzioni comunitarie nel quadro del Processo di Stabilizzazione e Associazione e in vista di una definitiva integrazione nell'UE. Tuttavia, le ragioni che hanno determinato l'istituzione della IAI hanno mantenuto se non accresciuto la loro validità nel corso degli anni.

A causa dell'accresciuta interdipendenza tra gli Stati insita nei processi di globalizzazione, la soluzione concertata dei problemi che riguardano la regione adriatica richiede un ulteriore livello di cooperazione, non solo tra i Paesi della regione ma anche tra iniziative regionali. La cooperazione ha pertanto assunto nuove forme, non ultima quella del partenariato tra attori locali.

Aree di intervento

1. *Piccole e medie imprese*
2. *Turismo*
3. *Cultura e cooperazione inter-universitaria*



CONTINUA DALLA PRECEDENTE

1. La qualità dei servizi pubblici: ICT e e-government a livello locale

Moderatore: tbc

Interventi previsti: -

2. La competitività nelle economie locali: in che modo e con quali strumenti le città possono aiutare

le imprese

Moderatore: tbc

Interventi previsti: - AICCRE Abruzzo

3. Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale: le nuove opportunità di lavoro

Moderatore: tbc

Interventi previsti -

17:45 **Chiusura dei lavori della prima giornata**

20:30 **Cena di Gala**

Venerdì 22 Ottobre 2010

10:00 **Presentazione delle conclusioni delle tavole rotonde**

Relazionano i rapporteur delle tavole rotonde

10:30 **Verso "Europa 2020"**

Le reti transfrontaliere di città e la programmazione europea 2014-2020

Belén Mendoza, Segretario Generale CECICN, Conference of European Cross-border and Interregional City

Networks

Le città al centro della democrazia locale

Quale ruolo per le città e le loro reti nell'Europa del dopo-Lisbona

Vincenzo Menna, Segretario Generale AICCRE

11:15 Coffee Break

11:30 Sessione Istituzionale del Forum delle Città dell'Adriatico e dello Ionio

Le nuove sfide per il Forum delle Città dell'Adriatico e dello Ionio

Emilio D'Alessio, Segretario Generale del Forum delle Città dell'Adriatico e dello Ionio

Undici anni dopo la Carta di Ancona, appunti di viaggio

Bruno Bravetti, Segretario Onorario del Forum delle Città dell'Adriatico e dello Ionio

Elezione del Presidente, del Vice Presidente, del Consiglio Direttivo e del Segretario Generale per il

biennio 2010-2012

Illustrazione, discussione e approvazione del documento finale

13:00 **Chiusura dei lavori e pranzo**

15:30 **Visita guidata di Split (su prenotazione)**

CONVOCATI I CONGRESSI

IL CONGRESSO NAZIONALE DELL'AICCRE SI SVOLGERA' A ROMA

IL 5 - 6 - 7 MARZO 2011

IL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE PUGLIESE E' IN PROGRAMMA NELLA SECONDA DECADE DI GENNAIO 2011 PRESSO IL COMUNE DI BARI

Lussemburgo: tre lingue, una nazione

Incuneato tra Francia Germania e Belgio, quel fazzoletto di terra chiamato Lussemburgo è per lo più noto come paradiso fiscale. Ma basta passeggiare per le strade della sua omonima capitale per accorgersi che, dietro l'alto tenore di vita dei suoi abitanti, si nasconde una nazione dinamica, poliedrica e alla continua ricerca della propria identità.

Basti pensare che il 38% del suo mezzo milione d'abitanti è costituito da stranieri. Come spiegare quello che resta un record assoluto nell'Ue? La storia stessa del Granducato di Lussemburgo parla chiaro: fondato nel 963, il Lussemburgo è passato più volte sotto dominazione francese, prussiana, belga e olandese, fino a conquistare l'indipendenza nel 1835. E non solo. Nel 1952 il Lussemburgo assorge a Paese fondatore della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, che sceglie proprio il Granducato come sede ufficiale fino al 2002, quando le attività della Ceca vengono assorbite dall'Unione Europea. Oggi il Lussemburgo ospita ancora la Corte europea di giustizia, la Corte dei conti, alcuni uffici della Commissione Europea e i servizi di traduzione del Parlamento Europeo. Una dimensione europea d'alto profilo che non fa che accrescere il numero di stranieri.

Ma può esistere uno "spirito nazionale" in un paese in cui gli stranieri sono da secoli parte integrante della popolazione? «La coscienza nazionale dei lussemburghesi è nata all'indomani della seconda guerra mondiale. Oggi è particolarmente forte, soprattutto tra le persone anziane e nelle campagne, e si manifesta molto nell'attaccamento alla lingua lussemburghese» ci confida Gerald, traduttore irlandese, che da dieci anni vive in Lussemburgo. Ed è proprio la lingua a detenere un ruolo centrale nell'identità nazionale dei lussemburghesi. Dopo secoli di bilinguismo franco-tedesco, infatti, nel 1941 la popolazione si auto-indice un referendum sotto l'occupazione tedesca e riconosce nel lussemburghese, lingua germanica del ramo occidentale, la sua unica lingua materna: è l'inizio dell'identificazione nazionale. Nel 1984 una legge eleva infine il lussemburghese al rango di lingua ufficiale e instaura così l'attuale trilinguismo nel Granducato. La presenza di queste tre lingue è la chiave di volta nei rapporti tra i lussemburghesi "doc", il loro spirito nazionale e i cittadini stranieri presenti sul loro territorio. Come ha dichiarato il premier Jean-Claude Juncker: «quando si vive in un piccolo paese e i propri vicini – francesi e tedeschi – rifiutano di parlare la propria, splendida lingua, non potete non parlare la lingua degli altri».

Se da una parte, infatti, francese e tedesco sono le lingue amministrative e della comunicazione tra autoctoni e stranieri, il lussemburghese rappresenta il vero marchio distintivo d'identità nazionale, forse l'unico. Basti pensare che la conoscenza certificata di questa lingua rientra tra i requisiti fondamentali per ottenere la nazionalità nel Granducato.

Ciononostante, la lingua non può rappresentare un fattore di discriminazione. Per questo il governo lussemburghese applica una politica di promozione sociale esemplare, offrendo corsi di lingua lussemburghese a cittadini stranieri e assistenza nelle scuole ai figli dei nuovi immigrati. Ma gli sforzi per l'integrazione non sono solo rivolti agli stranieri. La strategia educativa multilingue e multiculturale applicata nelle scuole del Granducato rappresenta un fattore di coesione rivolto alle nuove generazioni, sintomo dell'apertura del paese verso l'esterno e della volontà di accogliere gli stranieri, assicurandosi che ognuno possa mantenere la propria identità nazionale. «I portoghesi rappresentano il primo gruppo d'immigrati in Lussemburgo e fanno ormai parte integrante della società. Eppure continuiamo a mantenere le nostre tradizioni e la nostra identità. Integrazione non è sinonimo di fusione di culture», afferma Claudia, originaria di Lisbona, da otto anni traduttrice al Centro di Traduzione degli organismi dell'Ue in Lussemburgo.

Dalla storia di questo piccolo paese, l'Unione Europea può forse trarre un modello d'ispirazione per sviluppare più coesione e comprensione transnazionale. Del resto fu il più famoso lussemburghese e padre dell'Europa, Robert Schuman a sentenziare: «Una volta vinto il nazionalismo, sarà necessario pensare a nuovi schemi per riuscire ad unire l'Europa».

Da cafeBabel

BORSE DI STUDIO SU 40 ANNI DELLA REGIONE Vincitori

studente	classe	scuola	comune
Dipace Alessandra	4 A	ITC Igea	S.Ferdinando di P.
Mele Carlo	4 B	ITIS Del Prete	Sava Taranto
Fiore Chiara	4 B	Liceo Scientifico Vallo- ne	Galatina
Bertoramo Carmela	5 H	Ind. -Ling - Einstein	Cerignola
Paolicelli Annalisa	2 D	Ind. -Ling - Einstein	Cerignola
Ladisa Marco	5 B	Liceo Tecnico G. Cesa- re	Bari

Il futuro della politica culturale è un futuro anche per l'Unione?

Di PHILIPPE KERN

I rappresentanti del settore culturale, anche se lavorano per Associazioni non governative, istituzioni pubbliche o industrie creative e culturali sono comunemente interessate nel potenziale della cultura per contribuire ad implementare la conoscenza culturale, per creare una società dinamica economicamente e responsabile socialmente che tiene conto dell'immaginazione e della creatività

Questi obiettivi riflettono gli argomenti contemporanei che includono l'impatto della globalizzazione, lo sviluppo tecnologico, le emigrazioni, i pregiudizi etnici e le preoccupazioni per l'ambiente.

Ma questi obiettivi sono riflessi nelle politiche culturali?

Le politiche culturali rimangono essenzialmente nazionali nella loro finalità. Per quanto condividano comuni scopi nel promuovere l'eccellenza artistica, nel democratizzare l'accesso alla cultura, assicurare i fondi per le arti e salvaguardare il patrimonio nazionale e le industrie locali culturali(compreso l'artigianato)

Nonostante ciò, in alcuni contesti nazionali alla cultura viene dato uno spazio più largo. La politica cul-

turale è notevolmente per- cepita come un mezzo per produrre un'economia più innovativa e sostenibile.

I paesi del Nord Europa e la Gran Bretagna hanno appoggiato questa visione di politica culturale sostenendo lo sviluppo dell' "economia di esperienza" in cui l'intangibile valore delle merci è considerato importante come la manifattura(attraverso l'estetica, il disegno, il marchio) ed in cui l'influenza delle industrie creative in altri settori dell'economia (prevalentemente ITC) sono riconosciute. Nelle regioni del Sud Europa l'enfasi viene posta sul ruolo della cultura nello sviluppo del turismo, una risorsa chiave dell'economia.

Questo spostamento della politica rappresenta un riconoscimento del potenziale della cultura al di là della fondamentale istruzione o dei valori spirituali e dell'integrazione.

La valorizzazione dello scopo della politica culturale è un'opportunità per porre la cultura al centro della politica di sviluppo dell'UE. Tuttavia, le attività culturali nazionali prendono tutta la dimensione europea che è fuori dai trends della globalizzazione e della rivoluzione digitale.. Conseguentemente l'UE, un'entità con forti valori e tradizioni culturali condivisi, lotta ancora per incrementare un'agenda culturale mondiale attraverso le sue politiche.

Segue a pagina 14

IN DIFESA DEI DIRITTI FONDAMENTALI

di **LORENZO MARSILI e NICOLÒ MILANESE**

I cittadini rom hanno gli stessi diritti come tutti gli altri cittadini europei ed i loro diritti devono essere difesi, altrimenti la cittadinanza europea non ha alcun significato. Il principio fondamentale della cittadinanza europea si è spesso perduta in mezzo al furore della condanna del Parlamento europeo e di un membro della Commissione sull'espulsione dei rom dalla Francia

Il 9 Settembre il Parlamento europeo ha deciso per uno stop alle espulsioni. Il 14 Settembre, a seguito di un documento delle autorità francesi chiaramente finalizzato agli accampamenti rom, Viviane Reding, il



Commissario alla giustizia e ai diritti umani, ha fortemente ammonito la Francia che se la discriminazione collettiva si scoprirà effettuata in Francia, la Commissione sarà costretta a difendere il diritto al libero movimento per tutti i cittadini europei, e costretta a portare la Francia davanti alla corte.

Sin da quel momento il governo francese, con sostegno di altri Capi di Stato, ha lanciato una considerevole controffensiva contro la commissaria Reding per aver tracciato paralleli con la Seconda Guerra Mondiale. Al di là di ogni appropriatezza del parallelo della Reding, sia Lei che il Parlamento europeo hanno il diritto di insorgere per tutelare i diritti dei cittadini europei.

E' vero che c'è una considerevole sfiducia della gente nei rom, come è vero che i rom sono stati uno dei gruppi più discriminati in Europa nei secoli passati, che molti di loro vivono nella peggiore povertà, e che la loro cultura ed i livelli di istruzione sono molto peggiori di ogni altro cittadini europeo, Ma niente di ciò può essere una giustificazione per discriminarli collettivamente e per ostacolare il loro diritto a muoversi liberamente in Europa.

Ciò che serve è un vero programma europeo per i rom, come viene applicato ad ogni livello della società europea. Le parole e le azioni di molti stati membri non pongono le condizioni perché tale programma possa aver successo, e questa è un'altra ragione per cui essi sono sia contestabili che ipocriti.

Il problema non sta solo in Francia. Anche in Italia stanno avvenendo espulsioni collettive dei rom, e solo un paio di anni fa gruppi vigilanti di cittadini bruciarono gli accampamenti rom dopo alcuni discorsi di politici che collegarono i rom alla criminalità.

In Ungheria il partito Jobbik di estrema destra pratica una aperta retorica anti rom. In Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia si sono organizzati attacchi contro i rom da parte di gruppi che praticano l'odio, e marce anti rom nelle città sono divenute sempre più frequenti. In Germania 12.000 rom saranno deportati in Kosovo nei prossimi anni, benché metà siano bambini che non parlano né serbo né albanese e che vennero in Germania per sfuggire alle violenze etniche del 1992.

In Danimarca e Svezia i rom hanno visto decurtati i loro diritti al libero movimento. Queste azioni hanno portato la Rete europea contro il Razzismo ad ammonire che "si sta creando la cultura dell'impunità per quanti vogliono colpire i rom". In tale cultura, la discriminazione può solo crescere ed i problemi peggiorare. Per questi motivi le istituzioni europee devono agire per rompere tale cultura.

Per quelli come noi interessati a costruire una futura cultura europea di uguali diritti e democrazia per tutti, questo può essere un momento propizio perché i diritti europei sia tenuti sotto pressione come i morsi della crisi economica. Dobbiamo capire che difendiamo i nostri propri diritti anche quando difendiamo quelli dei più vulnerabili, come nostri diritti di cittadini europei.

Direttori dell'alternativa europea

LA TERZA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

di Jeremy RIFKIN

"È un piacere essere qui con voi a questo evento Five-Star Woodstock. Sapete, io ho partecipato a quello originale, perciò questo vi dà un'idea di quanto sia vecchio. Fu un'esperienza incredibile a quel tempo. Questa volta, il Five-Star Woodstock è un'opportunità per tutti noi per le grandi domande sulla crisi del pianeta e capire cosa le nuove generazioni potranno fare per prepararsi al nuovo tipo di società del XXI secolo. Siamo davvero nei guai. Si sta concludendo la grande era industriale basata sui combustibili fossili, sul petrolio, sui gas naturali, le energie che hanno fatto muovere la civiltà negli scorsi secoli sono in declino. Tutta l'infrastruttura della nostra civiltà si basa sui combustibili fossili per materiali plastici e da costruzione. Allo stesso tempo, ci è stato detto che siamo alle porte di una nuova era industriale. Da due secoli, e ancora oggi, emettiamo un quantitativo incredibile di anidride carbonica direttamente nell'atmosfera quando bruciamo i combustibili fossili e il risultato sono i cambiamenti climatici del pianeta. Con il rapido surriscaldamento del pianeta potremmo trovarci di fronte a una possibile estinzione di massa di animali e piante sulla Terra. Potremmo addirittura dover affrontare l'estinzione della razza umana stessa. Non abbiamo scelta, dobbiamo trovare una via d'uscita per una nuova era sostenibile per i nostri figli e per le future generazioni.

Lasciatemi suggerire cosa dovremmo davvero fare: dovremmo creare una nuova rivoluzione industriale, la Terza Rivoluzione Industriale. E la Terza Rivoluzione Industriale ci porta dalle energie derivanti dai combustibili fossili del XIX e XX secolo, alla distribuzione delle energie rinnovabili del XXI secolo. Il sole splende ovunque nel mondo, ogni giorno. Ogni giorno, il vento soffia su tutto il pianeta. Tutti noi abbiamo fonti di calore nel sottosuolo, che possono essere trasformate in energia. Se viviamo in aree rurali possiamo riutilizzare gli scarti agricoli e forestali. Se viviamo in regioni costiere possiamo sfruttare il moto ondoso. Abbiamo i rifiuti che possono essere trasformati in energia, così come le cascate possono generare energia idroelettrica. Il pianeta ha energia sufficiente per sostenere la vita per milioni e milioni di anni a venire. La domanda è se queste nuove generazioni avranno il desiderio e la volontà di conseguire questa nuova rivoluzione industriale. Lasciatemi descrivere la situazione. Ho avuto il privilegio di

sviluppare il lancio della Terza Rivoluzione Industriale per l'UE, realizzando un piano di sviluppo basato su 5 pilastri fondamentali.

Primo pilastro: l'UE si è impegnata a trasformare il 20% delle energie in rinnovabili entro il 2020. È una grande sfida, ma è obbligatoria, ogni Stato membro deve raggiungere questo risultato entro dieci anni.

Secondo pilastro: Ci sono milioni e milioni di edifici in Italia e in tutta Europa: case, uffici, aziende, centri commerciali, impianti industriali che possono essere convertiti in centrali energetiche che raccolgono l'energia attorno ai propri edifici: il sole, il vento, il calore del sottosuolo. Ora abbiamo 91 milioni di costruzioni in tutta l'Unione Europea. Se proviamo ad immaginare cosa può voler dire convertire ognuna di queste costruzioni in una piccola centrale energetica, possiamo iniziare a capire l'enorme potenziale che si potrebbe ottenere. Ma tutto ciò deve essere basato sulla sostenibilità, non sulla speculazione.

Terzo pilastro: Abbiamo bisogno di raccogliere l'energia prodotta, perciò dobbiamo impegnarci in tutta la UE all'uso dell'idrogeno per stoccare le energie rinnovabili. Perché il sole non sempre splende, e il vento non sempre soffia. Sono energie a intermittenza. Perciò l'idrogeno come mezzo di stoccaggio ci permette di raccogliere queste energie e usarle per l'elettricità quando effettivamente ci servono.

Quarto pilastro: Questo è un punto estremamente interessante. Andremo ad utilizzare le stesse tecnologie su cui è basato Internet, le stesse identiche tecnologie in Italia e in Europa per realizzare una rete di distribuzione che lavora esattamente come Internet. Perciò ci saranno milioni di persone che producono la propria energia, l'energia "verde", nei propri edifici e attorno ad essi. La immagazzineranno con l'idrogeno e l'energia che non usano, l'energia in surplus, può essere condivisa attraverso una rete di distribuzione intelligente. Si può condividere l'energia con milioni di altre persone. Perciò, proprio perché le nuove generazioni stanno crescendo con l'idea di poter condividere i propri archivi digitali attraverso internet, possiamo dire a questa generazione:



Continua a pagina 15

Comunicazione concordata tra l'AICCRE e la Presidenza del Consiglio dei Ministri di Roma

I Comuni italiani che intendono gemellarsi o siglare protocolli d'intesa con Paesi europei ed extraeuropei sono obbligati a trasmettere, almeno due mesi prima della firma ufficiale dell'accordo con la controparte, i documenti riportati di seguito:

1. · **Delibera di Consiglio comunale**
 2. · **Patto del gemellaggio da sottoscrivere con la controparte contenente gli obiettivi prefissati**
 3. · **Programma del gemellaggio**
- ai seguenti organi istituzionali:**

PER I GEMELLAGGI

1. PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento Affari regionali e Autonomie locali

Via della Stamperia, 8

00186 ROMA

TEL. 06.67791

FAX 06.67796270

2. MINISTERO AFFARI ESTERI

Segreteria generale

Unità per il sistema paese e le Autonomie territoriali

Piazzale della Farnesina, 1

00135 ROMA

E.MAIL sistema.paese@esteri.it

TEL. 06.36913918

FAX 06.36913608

3. REGIONE DI APPARTENENZA del Comune che realizza il gemellaggio

PER I PROTOCOLLI D'INTESA / COOPERAZIONE / AMICIZIA

1. PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Dipartimento Affari regionali e Autonomie locali

Via della Stamperia, 8

00186 ROMA

TEL. 06.67791

FAX 06.67796270

2. MINISTERO AFFARI ESTERI

Segreteria generale

Unità per il sistema paese e le Autonomie territoriali

Piazzale della Farnesina, 1

00135 ROMA

E.MAIL sistema.paese@esteri.it

TEL. 06.36913918

FAX 06.36913608

PER INFORMAZIONI CONTATTARE:

AICCRE – Ufficio gemellaggi

e.mail gemellaggi@aiccre.it

tel. 06.69940461 – fax 06.6793275

Oppure gli uffici della federazione pugliese

Continua da pagina 11

La cultura è un elemento fondamentale per implementare gli obiettivi della politica europea. Per esempio le abbattute barriere culturali sono un mezzo per rivolgersi alla frammentazione del mercato che ostacola la stabilizzazione di un mercato interno per numerose merci, servizi e marchi. Sostenere invece la creatività e il talento individuale a livello internazionale è un potente mezzo per promuovere la libertà di espressione ed il dialogo interculturale. Ciò contribuisce pure a marcare L'Europa come un posto

attraente perché è ricca in eccellenza creativa.

La strategia dell'UE del 2020 rappresenta un'opportunità per realizzare il potenziale della cultura come guida chiave dell'integrazione europea, dei valori e della prosperità (sia materiale che spirituale). Tale riconoscimento porterebbe irappresentanti della cultura, arti ed industrie creative più vicine a questa visione sul potenziale della cultura per incrementare l'economia e la società in un mondo plurale.

L'autore è il fondatore e direttore esecutivo del KEA, consulente ed attivista delle Arti, cultura, sport, industrie creative e della creatività



PENSIERO DI PACE

AUSCHWITZ (Guccini)

*Son morto che ero bambino, son morto con altri cento
passato per un camino ed ora sono nel vento.*

*Ad Auschwitz c'era la neve e il fumo saliva lento,
nei campi tante persone che ora sono nel vento.*

*Nel vento tante persone, ma un solo grande silenzio,
e' strano ma ho imparato a sorridere qui nel vento.*

*No, io non credo che l'uomo potrà imparare
a vivere senza ammazzare e che il vento mai si poserà.*

*Ancora tuona il cannone, ancora non è contenta
di sangue la belva umana e ancora ci porta il vento.*

*Ancora tuona il cannone, ancora non è contento,
saremo sempre a milioni in polvere qui nel vento.*

Segue da pagina 13

“Ora avete questa opportunità, questa responsabilità, di produrre energia nei vostri edifici, nelle vostre case, nei vostri luoghi di ritrovo, di raccogliarla attraverso l'idrogeno come se salvaste i vostri media digitali, dopodiché condividere quella che non vi serve”.

Quinto pilastro: I primi veicoli elettrici sono comparsi quest'anno. I primi veicoli a idrogeno usciranno nei prossimi due anni. E le persone saranno in grado di “disconnettere” le proprie auto, camion, autobus per poi connetterli alla rete di distribuzione del Paese per prelevare elettricità oppure restituirla alla rete.

Questi sono i 5 pilastri della **Terza Rivoluzione Industriale**. Questa energia è per le persone. E' un nuovo capitolo per la razza umana. Perciò la capacità di produrre la propria energia, di raccogliarla e di condividerla attraverso il Paese, apre a una nuova era di sostenibilità. L'Italia potrebbe fare da apripista. Sapete, ho sempre creduto che l'Italia avrebbe

dovuto essere la guida verso la Terza Rivoluzione Industriale: l'Italia è l'Arabia Saudita delle energie rinnovabili, perché è una penisola, con un enorme quantitativo di irraggiamento solare, vento al largo delle coste, fonti geotermiche e idriche ovunque.

Perciò la mia speranza a questo Five-Star Woodstock Festival è che abbiamo avuto la possibilità di vedere cosa c'è di sbagliato nel mondo ma, allo stesso tempo, di capire come renderlo migliore. Di come possiamo voltare pagina se vogliamo portare avanti la storia umana e cominciare a prenderci le nostre responsabilità per la cura del pianeta, per cogliere opportunità che ancora non si conoscono, e per godere di questa splendida esperienza chiamata vita sulla Terra.

Se abbiamo avuto la possibilità di cominciare questa discussione oggi, per poi riproporla in tutta Italia e in tutta Europa, questo sarà un grande servizio che noi porghiamo al futuro del genere umano.”

Dal Blog di Beppe Grillo

L'arte della vita sta nell'imparare a soffrire e nell'imparare a sorridere Hermann Hesse

WWW.AICCREPUGLIA.IT

No. La vita non mi ha disilluso. Di anno in anno la trovo invece più ricca, più desiderabile e più misteriosa - da quel giorno in cui venne a me il grande liberatore, quel pensiero cioè che la vita potrebbe essere un esperimento di chi è volto alla conoscenza - e non un dovere, non una fatalità, non una frode. E la conoscenza stessa: può anche essere per altri qualcosa di diverso, per esempio un giaciglio di riposo o la via ad un giaciglio di riposo; oppure uno svago o un ozio; ma per me essa è un mondo di pericoli e di vittorie, in cui anche i sentimenti eroici hanno le loro arene per la danza e per la lotta. "La vita come mezzo della conoscenza" - con questo principio nel cuore si può non soltanto valorosamente, ma perfino gioiosamente vivere e gioiosamente ridere.

Friedrich Nietzsche

Non preoccuparti solo di essere migliore dei tuoi contemporanei o dei tuoi predecessori. Cerca solo di essere migliore di te stesso.

William Faulkner

LA MIA LIBERTÀ FINISCE DOVE COMINCIA LA VOSTRA.

MARTIN LUTHER KING

La felicità è benefica per il corpo, ma è il dolore che sviluppa i poteri della mente.

Marcel Proust

LA DIRIGENZA

DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente:

dott. Michele Emiliano sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof.ssa Anna Paladino già assessore provinciale Bari

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Segretario generale:

dott. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

IMPORTANTISSIMO

A TUTTI I SOCI

AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

I NOSTRI INDIRIZZI

C.so Vittorio Emanuele, 68 — 71024
Bari

Via 4 novembre, 112 — 71046

S.Ferdinando di P.

Tel.: 080.5772315

0883.621544

Fax 080.5772314

0883.621544

Email:

aiccrepuglia@libero.it

valerio.giuseppe@alice.it

petran@tiscali.it